

Il monastero perduto, ritrovato dagli infaticabili volontari

Pubblicato: Mercoledì 21 Ottobre 2015



Era uno dei più importanti monasteri della zona a Nord di Milano, poi dimenticato, modificato, nascosto dagli interventi successivi. **Il Monastero di San Michele a Lonate Pozzolo** sta ritrovando nell'arco degli ultimi vent'anni, man mano, le sue forme: merito di un intervento corposo avviato dal Comune, ma merito anche dell'impegno di un pugno di cittadini. L'ultimo tassello è la **riscoperta del portale d'ingresso originale**: il portone affacciava sul fondo vicolo cieco che, non a caso, portava il nome di di S.Michele.

I lavori, effettuati nello scorso mese di agosto, hanno riportato in vita un altro angolo nascosto di questo paesone a due passi da Malpensa, certo non noto come meta turistica. A riscoprire questo angolo – il portale originale – ci ha pensato l'instancabile **Ambrogio Milani, con la collaborazione dei Lavoratori Socialmente Utili del Comune**. Milani è un ricercatore appassionato e un ancor più appassionato volontario "sul campo": da quando è in pensione si destreggia tra le pagine dei libri e dei documenti (su cui studia monumenti e luoghi), le vanghe e i rastrelli, usati per recuperare e curare tante parti del territorio. È stato tra i promotori del recupero di [via Gaggio](#) (oggi [conosciutissima area verde con molte testimonianze storiche](#), dall'età romana alla Seconda Guerra Mondiale), di recente [ha riaperto un'altra via storica, la Strada di Tinella](#).

E il portale perduto del Monastero? «Anno dopo anno – spiega Milani ai curatori del [sito locale di Lonate](#) – **il portone era stato interamente ricoperto dall'edera e da un grosso gelso**, i cui rami salivano per circa otto metri, sfigurando l'intero ingresso, oscurando la visuale del portone e rovinando i coppi. È stato inoltre messo in evidenza, per quattro metri di profondità, **l'antico acciottolato della**

piazzetta di S.Michele, risalente alla metà del 1600».

Il monastero femminile fedele alla Regola di Sant'Agostino era il più grande dei monasteri lonatesi, che avevano oltre 180 monache e **decaddero soprattutto a seguito della terribile battaglia di Tornavento**. O meglio: decaddero a causa delle scorribande delle soldataglie ([qui un vivido racconto](#)) che devastarono il paese, facendolo decadere da vivace borgo di commercio e servizi (diremmo oggi) a semplice centro agricolo. Le monache non si arresero ai soldati transalpini, ma ai decreti dell'Impero asburgico, che soppresse il monastero nel 1783. Ridotto a tanti usi diversi, il quadrilatero fu **riscoperto solo due secoli dopo, acquistato dal Comune** che ha portato poi a due diversi restauri che hanno restituito nuovi spazi culturali.

L'opera di recupero, però, non finisce mai. Milani e i Lavoratori Socialmente Utili hanno anche **ripulito una parte dei portici del chiostro** ancora ingombro di residui dell'ultimo cantiere, ridando smalto alle antiche pietre esposte nel lapidario, ultimi resti della chiesa annessa al monastero, demolita secoli fa. **Hanno recuperato anche «la vecchia trave centrale del pozzo, in legno di rovere**, opera dei mastri d'ascia», manufatto originale che – dice Milani con un pizzico di polemica – era stato sostituito «pochi anni fa con legname di pino». La vecchia fonte, riaperta nel 2014 ed esplorata anche dai ragazzi di Unex Project ([clicca qui per saperne di più](#)), è un po' l'elemento centrale del monastero, ancora oggi di richiamo. Ma è anche un simbolo importante per questo paese: “Lonate dei pozzi” è una etimologia affascinante del nome, [rimasta nel cuore anche dei tanti emigranti partiti per l'America, che ancora a distanza di generazioni raccontano dei pozzi lonatesi](#).

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it